

fare, il che costituisce, mi si perdoni la parola, una vera ingiustizia, inquantochè quel contrafforte dividendosi in due parti, biforcandosi parte a destra e parte a sinistra, avrei trovato conforme all'equità, conforme alla giustizia, che la Francia tenesse per sé il contrafforte che protende a destra, e lasciasse all'Italia, al Piemonte, quell'altro contrafforte che a sinistra scende giù pel colle di Brouis e di Gran Mondo. Avrei trovato giusto che, poichè la natura ha creato da quella parte una porta a due battenti, almeno almeno ne fosse dato uno a ciascuno.

Che se la nuova linea è conforme a quanto ho potuto desumere dalle poche parole pronunciate dal signor ministro, ne avverrebbe quella triste conseguenza da me ieri accennata, che, non solo noi perderemmo ogni linea di difesa, ma la nuova delimitazione condurrebbe la Francia e nella valle della Roia e probabilmente in quelle gole di Saorgio, in cui poco fa faceva cenno l'onorevole Tecchio, che a buona ragione fino dai tempi i più remoti si chiamavano i muri d'Italia; e ne avverrebbe che, sia o no Saorgio con noi, quelle popolazioni, delle quali è assolutamente impossibile contestare il carattere nazionale italiano, verrebbero ad essere segregate dalla madre comune; ne avverrebbe che la Francia, risalendo direttamente sopra le alture al di là di Saorgio, non solo romperebbe ogni nostra linea di difesa, ma porrebbe un piede in Italia.

Qui, o signori, non c'è dubbio; se la Francia ottiene questo confine, se il nostro Governo commette la debolezza, mi è forza parlare così, di concederli, come pare si possa arguire, d'ora in avanti la Francia avrà un piede in Italia.

Questo, o signori, è un grave pericolo. È dover nostro di non considerare soltanto le cose come si presentano al giorno d'oggi. Io ho per parte mia un'affezione profondissima per la nazione francese, perchè ho comunicazioni frequenti col popolo francese, che conosco e apprezzo ed onoro altamente. Non è quindi per sentimento di malevolenza o di poca amorevolezza che io parlo in cotal guisa, ma perchè è dovere del cittadino e del deputato di guardare le cose nell'avvenire; perchè, quando al dì d'oggi, sotto l'impressione dei recenti avvenimenti politici, ci facessimo facilmente a concedere quello che è dover nostro di non concedere, potrebbe venire un giorno, in cui l'Italia dovesse rimpiangere amaramente il trasporto e la facilità colla quale noi ci fossimo lasciati indurre a fare queste concessioni.

Egli è indispensabile, o signori, che si ponga un confine conforme ai luoghi stessi, conforme alla natura; che si ponga un confine che non possa assolutamente lasciar luogo al timore di nuove complicazioni, di nuove dimande di cessione di territorio. È ciò assolutamente necessario, o signori, perchè lo ripeto anche una volta, non amo presumere niuna cattiva intenzione per parte della Francia, nè per parte del nostro Governo; ma, se mai tali confini venissero ad essere stabiliti, come ci si fa temere, e se accadesse che, per la spinta delle stesse popolazioni, lasciate in una durissima condizione, si ponesse innanzi la dimanda di nuove cessioni, che ragioni potreste voi, o signori, invocare per rigettare siffatta nuova domanda? Non la ragione di conservare la vostra linea militare di difesa, perchè questa linea sarebbe rotta, distrutta, affatto scomparsa; non la ragione del principio nazionale, dacchè questo principio sarebbe stato lesa, sarebbe stato violato nella cessione di quei paesi che son sulla Roia; non gl'interessi delle popolazioni, perchè voi gli avreste mortalmente offesi e manomessi; non gli affetti stessi di quelle popolazioni medesime, chè vi sarebbero irreparabilmente alienati, e sforzati a rivolgersi altrove, anzichè al Governo (duolmi il dirlo, ma è pur verità), perchè quei paesi verrebbero ad esser

posti in una condizione delle più atroci che mai si possa immaginare.

Io dunque, o signori, faccio istanza e prego e scongiuro la Camera ed il Governo a non essere troppo compiacenti in questa parte verso la Francia, ed a far sì che l'Italia abbia quel confine che le spetta, e che la natura le ha dato.

Spinto da queste considerazioni, io propongo il presente ordine del giorno, e prego la Camera a fargli benigna accoglienza:

« La Camera, riconoscendo che è di dovere per lo Stato di ritenere il bacino della Roia, perchè terra italiana, e perchè le creste che lo circoscrivono all'ovest sono indispensabili alla difesa del paese, invita il Governo a fare tutti i possibili uffizi per la conservazione di questo bacino, e passa alla votazione dell'articolo di legge. »

Come vede la Camera, io non ho dato un mandato imperativo, perchè so i riguardi che sono imposti verso la Commissione che tratta dei confini; non proposi che si dicesse assolutamente « vogliamo, » benchè potrebbe ciò dire la Camera.

Voglio tuttavia tenere in considerazione le circostanze di riguardi, voglio blandire tutti i sentimenti, e in questo modo spero che la Camera vorrà far paghi i desiderii giusti di quelle popolazioni, ed il Governo, m'affido, non vorrà farvi opposizione.

PARETO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ameglio.

AMEGLIO. Dopo una discussione così protratta, ed a cui presero parte tanti e così valenti oratori, io trovo ragionevole l'impazienza della Camera, e le risparmierei ben volentieri le poche parole che io sono per dire, se, inviato in questo recinto da popolazioni che hanno un interesse particolare nella questione che si agita, non mi fosse impossibile un assoluto silenzio, e non fossi obbligato a spiegare almeno la condotta che intendo di tenere nella votazione cui or ora saremo chiamati.

Vi prego quindi ad essermi per poco indulgenti, giacchè io sarò brevissimo, come lo esige lo stato della discussione.

Deputato della provincia di Nizza, e stretto a quel popolo generoso dai più cari e più sacri vincoli di sangue e di affetto, un sentimento che la Camera può comprendere, e spero vorrà apprezzare, mi vieterebbe, ove altro non fosse, di dare il mio partito favorevole all'attuale progetto di legge; ma altre considerazioni me lo vietano egualmente.

Io ho ascoltato colla più religiosa attenzione il brillante discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, e le infiammate parole del ministro per l'interno. Dirò di più: prima ancora di udire i loro discorsi, io era intimamente persuaso che persone così benemerite della causa nazionale non avrebbero certamente apposta la loro firma al doloroso trattato del 24 marzo senza forti e prepotenti motivi.

Ma, per quanto io sia disposto a tener conto della necessità in cui si è trovato e deve trovarsi il Ministero, io non saprei in alcun modo approvare la malaugurata delimitazione dei confini, che dalla Francia pretendesi, e che ebbe a confessarci testè l'onorevole ministro della guerra.

Non vi è da illudersi, se queste pretese venissero ammesse, lo ripeto coll'onorevole mio amico Biancheri, scemerebbero le nostre difese; la Francia porrebbe un piede in Italia, e peserebbe come una continua minaccia sulle popolazioni che qui m'inviarono.

Io amo, lo dirò pure coll'onorevole Biancheri, io amo e grandemente la nazione francese, cui tanto dobbiamo; ma io amo anzi tutto la mia nazionalità; e, votando puramente e semplicemente il progetto di legge che ci è sottoposto, io te-